

ricerche
series maior 5

Le forme della crisi

*Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale
tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*

Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012

a cura di

Enrico Cirelli, Francesca Diosono, Helen Patterson



PRODUZIONI CERAMICHE E DINAMICHE COMMERCIALI NELLA TOSCANA NORD-OCCIDENTALE (METÀ III-VII SEC. D.C.)

Simonetta Menchelli, Marinella Pasquinucci

L'area oggetto di studio è la Tuscia settentrionale costiera, in età antica afferente alle città di *Luna*, *Luca*, *Pisae* e *Volaterrae* (Fig. 1). In particolare presentiamo i dati relativi alle ricerche che da anni stiamo svolgendo a *Pisae*, *Portus Pisanus*, *Vada Volaterrana* e nei relativi territori (insediamenti rurali – *villae*, fattorie – e centri manifatturieri)¹.

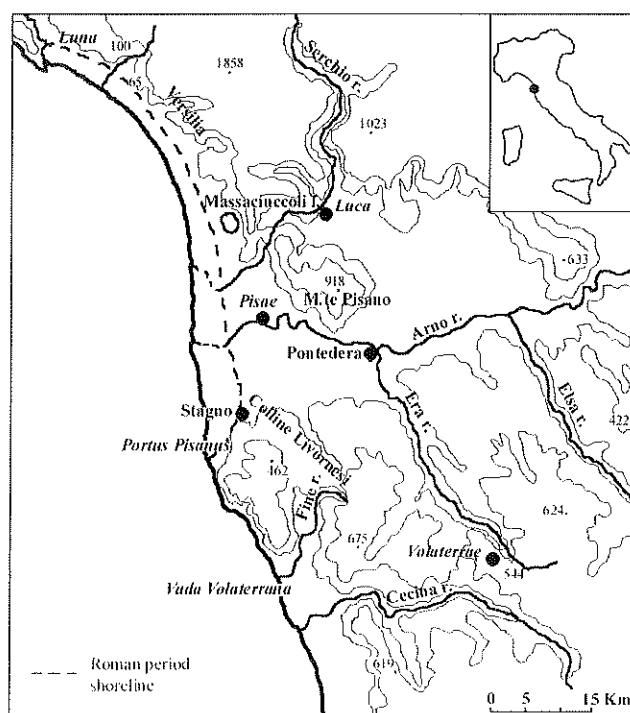
Per brevità di spazio ci limiteremo a trattare le anfore e le ceramiche comuni, sia di produzione locale sia di importazione.

Alcuni dei contesti a cui faremo riferimento sono da decenni noti nella letteratura archeologica (*Luna*, *Luca*, *Vada Volaterrana*)², altri sono frutto di recenti scavi o acquisizioni (*Portus Pisanus*-Periferia nord di Livorno³; *Pisae*: vari settori urbani e suburbani)⁴.

In questo distretto la "crisi" del II sec. rappresentò una fase di passaggio lunga e complessa, con fenomeni di continuità e discontinuità e con differenziazioni nei vari ambiti territoriali⁵: comunque i mutamenti strutturali nelle attività produttive ebbero luogo con gradualità e i loro effetti sono percepibili con chiarezza, nei paesaggi urbani e territoriali, soltanto in epoca tardoantica.

Il ripiegamento che pose fine al trend espansivo dell'economia italica, com'è noto, si ritiene esemplificato nella cultura materiale dalla sostituzione dalle anfore Dressel 2-4 con i contenitori a fondo piatto di minore capacità, e dalla fine della produzione dei vasi in sigillata italica, ai quali nelle manifatture locali subentrarono esemplari con rivestimento non sinterizzato.

Questi fenomeni sono ben documentati nel territorio in esame che, essendo stato nella prima età imperiale un importante distretto per la manifattura ceramica, continuò nella sua vocazione artigianale, favorito dalla disponibilità di materie prime (acqua, argilla e legname). Nel vasellame da mensa, come detto sopra, divennero caratteristici della media e tarda Antichità i vasi coperti con rivestimento rosso. Se nella seconda metà del II sec. ancora erano imitate le forme tarde dell'italica, le coppe *Conspectus* 3 e 34⁶, un ulteriore momento di rottura si registrò fra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. con l'avvenuta supremazia dei prodotti africani che si diffusero sia come merce da acquistare, sia come modelli da imi-



1. Il territorio preso in esame

¹ Nel corso degli anni sono state prodotte numerose pubblicazioni: vedi in sintesi PASQUINUCCI *et alii* 2005; MENCHELLI, PASQUINUCCI 2012; PASQUINUCCI *et alii* 2012.

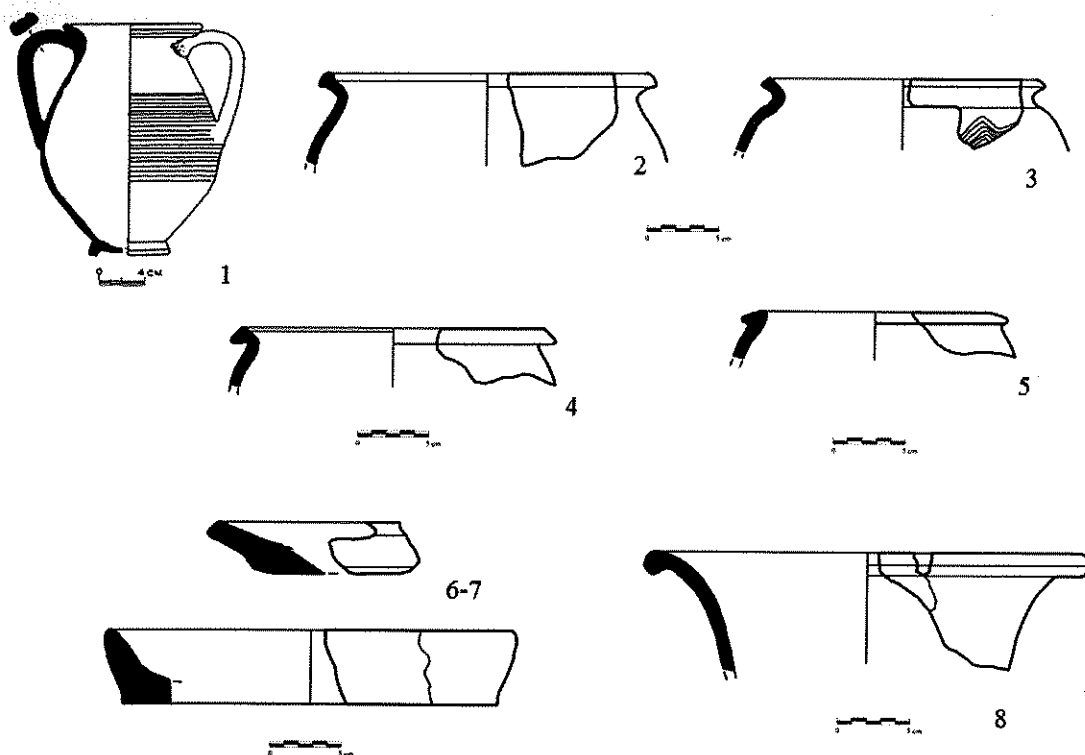
² PASQUINUCCI *et alii* 2005.

³ GENOVESI 2010.

⁴ COSTANTINI 2010; ALBERTI, PARIBENI 2011.

⁵ Ad esempio nella Valdera, fra Pisa e Volterra, il popolamento rurale connesso con la centuriazione augustea risulta fortemente ridimensionato nel II sec. d.C. (CIAMPOLTRINI 2008, p. 25) a differenza di quanto registrato nella fascia costiera.

⁶ MENCHELLI, PASQUINUCCI 2012, pp. 229-230.



2. Ceramiche prive di rivestimento

tare: le forme classiche della sigillata africana A2 (ad esempio le coppe H.9, H.14, H.15) subentrarono ai prodotti italici.

Nel corso del III-IV sec. d.C. divennero predominanti le forme in terra sigillata africana C e D (ad esempio i piatti H.50, H.58 e la scodella H.67) e a partire dal tardo IV sec. si impose la scodella con orlo rientran- te derivata dalla H.61, la più diffusa nelle manifatture italiche, anche in ceramica acroma e nel vasellame da cucina. Le attività manifatturiere continuarono nel V-VI sec. d.C. e oltre, con l'imitazione delle forme più tarde (H.97, H.99, H.80B/99 e i vasi a listello H.91) e, più raramente, delle forme H.104, H.105 e H.106. Nelle forme chiuse da mensa risulta diffusa, in una molteplicità di contesti dalla prima età imperiale e sino al IV sec. d.C.⁷, la brocca con orlo svasato e sagomato, ansa a nastro impostata sotto l'orlo, collo breve, corpo globulare, piede distinto (Fig. 2, 1). Nella tarda Antichità diverranno poi caratteristici i boccali con l'ansa a nastro complanare all'orlo e il fondo con piede appena distinto oppure piano⁸.

Per quanto riguarda il vasellame da cucina le manifatture locali continuarono a produrre soprattutto olle, ovoidi o globulari con imboccatura stretta, che risultano attestate in notevoli quantità nei vari contesti di rinvenimento (produzione, redistribuzione, consumo) e nei diversi livelli sociali (*domus* e *villae*, fattorie, piccoli insediamenti rurali). Tali olle, che si ritengono caratteristiche di sistemi alimentari "poveri", per cucinare *pultes* (pappe o polente, o zuppe), legumi, e più raramente carne per immersione¹⁰, già in età tardo- repubblicana erano massicciamente prevalenti rispetto alle altre forme (tegami, pentole) utilizzate per una cucina più ricca ed elaborata, e tale *trend* si mantenne inalterato sino alla tarda Antichità¹¹.

Nel distretto fra le olle di età tardoantica sono molto diffusi i tipi globulari con collo breve. Gli orli possono essere:

⁷ MENCHELLI 2003, fig. 2, 7.

⁸ MENCHELLI 2005a.

⁹ HILGERS 1969; MUFFATTI MUSSELLI 1988, pp. 269-290.

¹⁰ In età tardo repubblicana e nella prima età imperiale il rapporto tra olle-pentole e casseruole è di 91:41 nel fondale di *Portus Pisanus*; 70:28, nelle *domus* presso lo Stadio a Pisa; 50:20 nelle stratigrafie di V-VII sec. degli *borrea* di *Vada Volaterrana*: MENCHELLI *et alii* 2012.

¹¹ FROVA 1977, p. 625.

- ingrossato con labbro a becco e scalino interno (Fig. 2, 2), pressappoco corrispondenti al tipo Luni gruppo 37b¹² e al tipo A1 della classificazione Francovich-Valenti¹³, con cronologia di III-VII sec. d.C.¹⁴;
- breve, appena ingrossato con labbro arrotondato; tali esemplari possono presentare decorazione incisa, in particolare il motivo a onda (Fig. 2, 3) e corrispondono al tipo Luni gruppo 36e¹⁵, datati al IV-VII sec. d.C.¹⁶;
- triangolare estroflesso (Fig. 2, 4). Il tipo è abbastanza generico poiché olle simili sono attestate anche in contesti tardoantichi emiliani e calabresi, ma è comunque molto diffuso nella Tuscia¹⁷, dove rientra nel gruppo 38c di Luni¹⁸, assimilabile al tipo C3 della classificazione Francovich-Valenti¹⁹. La cronologia è di IV-VII sec. d.C.; fra le numerose aree di produzione era il retroterra di *Vada Volaterrana*²⁰.

M.P.

Sono caratteristiche dell'età tardoantica anche le olle globulari prive di collo e con orlo rientrante, corrispondenti al tipo Luni gruppo 44c²¹ (Fig. 2, 5), come noto evidenza di mutate pratiche alimentari²². Queste olle, già attestate in ambiente punico, divennero identificative della produzione di Pantelleria e in età tardoantica furono capillarmente attestate lungo le coste del Mediterraneo, in numerose produzioni regionali²³: nell'alto Tirreno ad esempio furono manufatte in Corsica²⁴, in Sardegna²⁵ e nell'*ager Volaterranus* costiero: nella *Tuscia* queste risultano essere sia di importazione dalle isole tirreniche (Pantelleria e/o Sardegna), sia imitate in loco, la loro presenza è comunque quantitativamente irrisoria rispetto alle olle a collo distinto²⁶.

Fra le forme da cucina divennero comuni i testi o testelli (Fig. 2, 6-7), semplici dischi di terracotta, con piccolo bordo rialzato e pareti spesse per garantire una buona distribuzione del calore, utilizzati soprattutto per la cottura di impasti farinacei²⁷. Data la semplicità della forma, esemplari simili sono documentati in età preromana in varie aree geografiche; la crisi della produzione centralizzata del pane²⁸ ne decretò il successo a partire dall'età tardoantica, e divennero poi caratteristici della Toscana medievale, soprattutto nei secoli XI-XIV²⁹. Testelli ad esempio venivano prodotti nel retroterra di *Vada Volaterrana* e raggiungevano gli insediamenti ancora attivi nel territorio³⁰.

Nel vasellame per usi vari la forma caratteristica è il bacino con orlo svasato e ingrossato, a pareti troncoconiche (Fig. 2, 8), attestato soprattutto in contesti di III-IV sec. d.C. Questi esemplari, oltre che nella fascia costiera, da Luni³¹ a *Vada Volaterrana*, vennero prodotti in numerose altre località della Tuscia interna, anche in contesti databili sino al VI sec. d.C.³².

¹² FRANCOVICH, VALENTI 1997, p. 130.

¹³ Per numerosi altri confronti in siti della Tuscia e a Roma vedi MENCHELLI *et alii* 2012, nr. 13.

¹⁴ FROVA 1977, p. 624.

¹⁵ Per altri confronti vedi MENCHELLI *et alii* 2012, nr. 14.

¹⁶ Per le numerose attestazioni vedi MENCHELLI *et alii* 2012, nr. 15.

¹⁷ FROVA 1977, p. 625.

¹⁸ FRANCOVICH, VALENTI 1997, p. 130.

¹⁹ CHERUBINI, DEL RIO 1997, fig. 1, 3; MENCHELLI *et alii* 2012, nr. 15.

²⁰ FROVA 1977, p. 626.

²¹ ARTHUR 2007.

²² Per la forma: CATHMA 1991, 38, tipo 7.

²³ MENCHELLI *et alii* 2007, fig. 4, 44: materiali di Mariana.

²⁴ CAU ONTIVEROS 2007, fig. 6, 47, 74, 81, 49.

²⁵ MENCHELLI *et alii* 2012, nr. 23.

²⁶ Le stratigrafie di *Vada Volaterrana* attestano la diffusione della forma in epoca tardoantica, e anche a Luni la comparsa si data agli inizi del V sec. d.C. (FROVA 1977, pp. 590-630, gruppo 25). Per le numerose presenze nella *Tuscia* vedi MENCHELLI *et alii* 2012, nrr. 54-55.

²⁷ MENCHELLI 2005a, p. 115, con relativa bibliografia.

²⁸ PRUNO 2004.

²⁹ CHERUBINI, DEL RIO 1997, fig. 2, 13; MENCHELLI *et alii* 2012, nrr. 54-55.

³⁰ Gruppo Luni IC: FROVA 1977, p. 59.

³¹ CANTINI 2010a, fig. 3, 8; MENCHELLI *et alii* 2012, nr. 36.

³² MENCHELLI *et alii* 2007, fig. 3, 23-24.

I numerosi bacini rinvenuti negli *borrea* di *Vada Volaterrana*, prodotti, come indicano i dati tecnico-archeometrici, dalle manifatture del retroterra e della valle terminale dell'Arno, suggeriscono che i vasi erano qui stoccati in attesa di una loro distribuzione marittima: importazioni di bacini pisano-volterrani, ad esempio, sono documentate a Mariana in Corsica³³.

Nei porti altotirrenici, infatti, erano intense le attività d'import-export: cioè redistribuzione delle merci mediterranee nei siti di consumo ubicati nei loro retroterra ed esportazione dei prodotti regionali.

La supremazia, a partire dal III sec. d.C., delle provincie nord-africane come principali produttori di grano, di varie derrate alimentari, vasellame e altre numerose diversificate merci è ben nota, e tale trend si manterrà poi sino alla fine del Tardoantico³⁴.

Le coste altotirreniche erano ben coinvolte in questi arrivi dal Nord-Africa trovandosi lungo la rotta Cartagine-Ostia-Massalia, in particolare al terminale della rotta delle isole che collegava l'Africa settentrionale ai centri del Tirreno centro-settentrionale e del mar Ligure: attraverso le acque della Sardegna e della Corsica, le navi riguadagnavano la costa all'altezza dell'isola del Giglio e di Giannutri, scendendo poi a sud verso Ostia o salendo a Nord-Ovest³⁵. Nella seconda metà del V sec. cominciano ad apparire le anfore orientali attestate in notevole quantità dalla forma LRA 1, ma con significative presenze anche delle altre tipologie (LRA 2, LRA 3, LRA 4, LRA 5/6, LRA 8)³⁶.

A queste merci in direzione Sud-Nord si aggiungevano nelle stive delle navi i contenitori vinari prodotti in area bruzia e siciliana, le anfore vinarie Keay 52³⁷; a *Vada Volaterrana* giunsero anche le varianti più tarde di queste anforette (forma Crypta Balbi 2)³⁸. Dall'estrema Italia meridionale proveniva, come abbiamo visto, anche la ceramica di Pantelleria, i vasi da cucina sistematicamente presenti, in piccole quantità, nei centri costieri di maggiore importanza lungo la rotta Cartagine-Roma-Marsiglia³⁹. Dal Mediterraneo occidentale giungevano la sigillata grigia e le anfore iberiche tarde da olio (Dressel 23) e da salse di pesce: Almagro 50, Almagro 51a e 51b e Almagro 51c⁴⁰.

Per quanto riguarda le esportazioni, come è noto il *vinum tuscum* risulta essere il prodotto di maggior successo, trasportato entro le anfore tipo Empoli (*Ostia IV*, 279) prodotte, fra fine II e gli inizi del VI sec. d.C., oltre che nella località omonima, nell'intera valle dell'Arno, nell'*ager Volaterranus* e in generale lungo le coste toscane⁴¹.

Le aristocrazie senatorie e le élites locali risultano coinvolte nella gestione di *villae* e nel commercio del loro *surplus*, in particolare appunto del vino: vasti possedimenti in Tuscia possedettero prefetti urbani, come Vettio Agorio Pretestato⁴², Aviano Simmaco, padre dell'oratore Quinto Aurelio Simmaco, e Orfito, suocero di quest'ultimo: ben noto è il loro coinvolgimento nella gestione dell'*arca vinaria*, cioè della cassa per i rifornimenti di vino alla plebe di Roma⁴³.

Le attività di intenso import-export ebbero forse una fase di ripiegamento nella seconda metà del V sec. d.C., a seguito delle frequenti incursioni effettuate dai Vandali lungo le coste Toscane, alle quali molto probabilmente si deve la formazione di ripostigli monetali, in particolare di *solidi*, rinvenuti ad esempio a *Portus Pisanus*⁴⁴. I commerci comunque continuarono⁴⁵ e le tendenze generali non mutarono con la conquista gota dell'Italia. Anzi, a giudicare dalle fonti documentarie disponibili, risulta che Teoderico

³³ La bibliografia su questo argomento è enorme: ci limitiamo a segnalare REYNOLDS 1995, PANELLA 2001; BONIFAY 2004 e i volumi delle collane LRCW (*Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*) e LRFW (*Late Roman Fine Wares in the Mediterranean*).

³⁴ VOLPE 2002, pp. 239-250; ARNAUD 2005.

³⁵ PASQUINUCCI *et alii* 2005; COSTANTINI 2010; GENOVESI 2010; SANGRISO, MARINI 2010; COSTANTINI 2011.

³⁶ PANELLA *et alii* 2010, pp. 58-59.

³⁷ SANGRISO, MARINI 2010.

³⁸ SANTORO 2005, pp. 327-339.

³⁹ PASQUINUCCI, MENCHELLI 2003, pp. 237-249.

⁴⁰ Sull'anfora di Empoli è stato organizzato un convegno Internazionale, a Empoli, nell'ottobre 2010, i cui Atti sono in corso di stampa a cura di L. Alderighi, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

⁴¹ La fortunata convergenza di documentazione epigrafica e archeologica ha permesso di identificare come sua proprietà una lussuosa villa in corso di scavo in loc. l'Oratorio, Comune di Capraia e Limite (ALDERIGHI, CANTINI 2011, pp. 47-81).

⁴² CRACCO RUGGINI 1998, pp. 345-364.

⁴³ Ripostigli identificati anche a Orbetello e Sorano: GENOVESI 2011, pp. 46-48.

⁴⁴ Vedi ad esempio in Piazza del Duomo a Pisa le anfore LRA 4, Keay 62 G e i vasi in terra sigillata D rinvenuti nelle strati-grafie delle capanne che si impiantarono sulle *domus* di età imperiale (ALBERTI, BOVI CAMPEGGI, RIZZITELLI 2011, pp. 167-185).

⁴⁵ Cassiodoro (*Var.*, 4.5) cita *navicularii Campaniae, Lucaniae sive Tusciae* impegnati a rifornire la Gallia (508-511 d.C.).

s'impegnasse a incrementare le attività produttive e commerciali della Tuscia, soprattutto in direzione della Provenza, che aveva occupato nel 508 e che rimase gota sino al 536, con capitale *Arelate*⁴⁶.

Un momento di cesura si registra con il conflitto greco-gotico, (535-553) quando guerre, calamità naturali ed epidemie devastano l'Italia e anche la Tuscia: con gli inizi del VI sec., ad esempio, cessa la produzione delle anfore tipo Empoli.

Nei decenni successivi, comunque, con la riconquista bizantina e poi la discesa longobarda, la *Tuscia* costiera non vide sminuita la sua importanza strategica. A giudicare dalle merci rinvenute era comunque inserita nei sistemi distributivi di Costantinopoli che, con le sue esigenze annonarie (nel centro e lungo i confini dell'impero), e con le necessità della chiesa di Roma organizzava i traffici nel Mediterraneo. È inoltre importante sottolineare la comune *facies* mediterranea dei centri portuali toscani, a dimostrazione del fatto che essi ancora costituivano dei centri di redistribuzione nei confronti di retroterra ricettivi, a prescindere dalla loro afferenza politica⁴⁷.

Con la conquista longobarda della Liguria da parte del re Rotari (643 d.C.), i porti altotirrenici persero la loro importanza strategica e, di conseguenza, la connessione alle strutture commerciali tardoantiche: i traffici mediterranei documentati successivamente, nella piena età longobarda e carolingia⁴⁸, sono evidenza dell'avvenuto passaggio al Medioevo.

S.M.

⁴⁶ PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006.

⁴⁷ Come dimostra ad esempio il rinvenimento in Piazza del Duomo a Pisa di un'anfora globulare "tipo Miseno", databile al VII-VIII sec. d.C. (COSTANTINI 2011, pp. 421-422) e di numerosi vasi con decorazione a colature e a bande (ALBERTI 2011b, pp. 448-452).